

Visite guidate ♦ Varese e Modena

Fotografia: andata e ritorno nell'arte



CARLO ALBERTO BUCCI

Fiumi di immagini fotografiche escono dagli atelier degli artisti e dagli studi dei fotografi per andare a riempire le sale delle gallerie d'arte che poi si riversano nei salotti dei collezionisti. In mezzo a questo torrente in piena di immagini - né plastiche, né pittoriche - c'è naturalmente di tutto: ci sono le opere dei grandi professionisti della fotografia e ci sono le opere di artisti che continuano, o hanno appena iniziato, ad esprimersi attraverso la fotografia. C'isono poi, tra l'altro, quelli che hanno buttato alle ortiche i pennelli perché, dopo l'orgia di pittura messa in scena dal mercato dell'arte negli anni

Ottanta, hanno fittato che il torrente dei Novanta portava verso i liquidi di fissaggio della camera oscura, e vi ci sono tuffati.

Ma di questi, davvero ultimi, non vale la pena di parlare. Meglio concentrarsi sulla mostra «Fotografia e arte in Italia: 1968-1998» allestita a Modena, fino al 6 gennaio '99, nella sede della Galleria Civica di Palazzo Santa Margherita (catalogo edito da Baldini & Castoldi). Curata da Walter Guadagnini e Filippo Maggia, l'esposizione vuole di «mostrare» che è possibile fare una foto di gruppo mettendo insieme artisti e fotografi (in mostra sono in 30). Le diversità, di fatto, permangono. Ed è bene che sia così. Il fine e il mezzo del lavoro rimangono spesso differenti, sebbene

ormai ci sia resi finalmente conto - e si che le avanguardie storiche lo declamavano già agli inizi del secolo - che fra arte e «artigianato» corre un fluido continuo. Se può esserci tanta poesia nella trama di un merletto, figuriamoci se non sono liriche le inquadrature di un «lavoratore» della fotografia.

L'esposizione propone l'uno accanto all'altro, tanto per fare un esempio, lavori degli anni Settanta di Michelangelo Pistoletto e Franco Fontana (entrambi nati nel 1933) oppure, per passare agli anni Novanta di due trentenni, i caldi scatti in bianco nero di Luca Campigotto (paesaggi d'Africa) sono accanto alle fredde e colorate cibacrome di Luisa Lambri (interni occidentali). Chi di

loro è artista e chi solo fotografo? La distinzione è davvero ormai superflua.

Proprio per il taglio a 360 gradi, la rassegna di Modena può essere integrata con la mostra «Le arti della fotografia» allestita fino al 31 dicembre al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Varese (catalogo Leonardo Arte). A Varese, tuttavia, Flaminio Gualdoni (direttore del museo) e Walter Guadagnini (che dirige quello di Modena) hanno allargato l'inquadratura. Hanno considerato, ad esempio, anche il lavoro degli anni Venti del piemontese Mario Gabino o quello dell'arcinoto statunitense Man Ray: uno scatto degli anni Trenta di Henry Cartier Bresson e un fotogramma coevo nel nostro Lui-

gi Veronesi; e così via, fino ai giorni nostri, tra bianchi e neri sapientissimi e polaroid che urlano colori, tra foto stampate su carta e emulsioni su tela.

Figura paradigmatica di questa passata (del tutto?) divisione tra arte e fotografia, è Mimmo Jodice, presente sia a Varese sia a Modena. Per anni Jodice è stato a stretto contatto con l'«Olimpo» dell'arte avendo fotografato, per lavoro, le opere e che passavano nella galleria napoletana di Lucio Amelio. Adesso il 64enne fotografo campano espone come e più dei suoi «modelli» di un tempo: ha appena chiuso una personale al Palazzo Ducale di Mantova ma intanto un'altra sua mostra si tiene presso la galleria Photo & C. di Torino (fino al 31 ottobre).

Altri sono gli artisti che espongono sia Varese che a Modena. Ma dal momento che chi scrive ha potuto visitare solo quest'ultima esposizione, segnaliamo l'allestimento della mo-

stra modenese. Nella grande ed antica sala di Palazzo Santa Margherita i lavori sono esposti, diciamo così, mischiati: sia per confermare la continuità della ricerca fotografica tra arte come «missione» e arte come «mestiere»; sia per suggerire connessioni tra il lavoro dei sessantenni e quello dei trentenni. Una distinzione, tuttavia, che viene rimarcata da quel guastafeste del Tempo: i due bellissimi e tra loro connessi lavori di Giulio Paolini del 1965 e '67, hanno quel sapore di buone cose di una volta; che è il gusto malinconico della memoria. Anche il bel viaggio del 1972 di Franco Vaccari appare come uno struggente ricordo sbiadito dal momento che le sue foto di camion sull'autostrada sono alterate nei colori; questa è davvero la patina dei giorni, proprio la stessa che si deposita sulla pittura: la stessa materia calcinosa e sedimentata che Alessandra Tesi trova col suo obiettivo sui muri di un gabinetto.

Roma



L'Artemisia di Rembrandt
Roma
Galleria Borghese
Fino al 15 gennaio dal martedì al sabato ore 9-22, domenica 9-20 lunedì chiuso.
Tel: 06/328110

Un Rembrandt alla Borghese

■ Ancora uno scambio fra l'Italia e i musei stranieri. Dal Prado di Madrid è arrivata l'«Artemisia», il celebre quadro dipinto dal pittore olandese nel 1634, esposto alla Galleria Borghese fino al 15 gennaio 1999. In cambio, il museo romano ha inviato a Madrid la «Danae» di Correggio. Il dipinto rappresenta la storia di Artemisia, sorella e sposa di Mausolo, re della Caria che si avvelena bevendo una coppa di vino mischiato con le ceneri del marito defunto. Ma, secondo altre interpretazioni, la corpulenta figura potrebbe essere Sofonisba, sposa del re Massinissa.

Mantova



Alvar Aalto 1898-1979
Mantova,
Fruttiere di Palazzo Te
Fino al 22 novembre
Ore 9-18
lunedì chiuso

Il design umano di Alvar Aalto

■ Vale la pena non perdere l'occasione: Mantova è l'unica tappa europea della mostra dedicata all'architetto, designer, e urbanista finlandese. Dai disegni ai modelli degli anni Trenta, dagli oggetti di uso quotidiano, quasi sempre creati con il legno di betulla curvato, ai progetti architettonici e agli studi urbanistici. Alvar Aalto ha conciliato, nella sua opera, il razionalismo con la tradizione popolare nordica. E fino al 22 novembre si terrà un ciclo di conferenze promosse dal Centro internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te e dalla facoltà di Architettura di Venezia.

Andria



Il popolo di Mosè Andria
Palazzo Ducale
Fino al 31 ottobre
Tutti i giorni ore 9,30-12,30; 17-22.
Ingresso lire 6.000
Catalogo
Le Tarot

La festa ebraica

■ Le festività religiose del «popolo di Mosè» sono raccontate in una mostra al Palazzo Ducale di Andria. Gioielli, arredi, tessuti come gli arazzi «paroket» del Sei e Settecento, drappi e mantelli per i rotoli della Torah in seta e oro, argenteria e documenti. Ma anche oggetti d'arte conservati nelle biblioteche, nelle Comunità ebraiche e nei musei italiani. E di Fabio Mauri, invece, l'opera «Il Muro Occidentale del Pianto», già esposta alla Biennale di Venezia nel 1993. La mostra è curata da Giordano Bertì, Anna Blayer e Dora Liscia-Bemporad.

Sondrio



Il movimento spaziale Sondrio
Palazzo Pretorio,
Palazzo Martinengo
Fino al 29 novembre
Ore 10-12,30
15-19,30

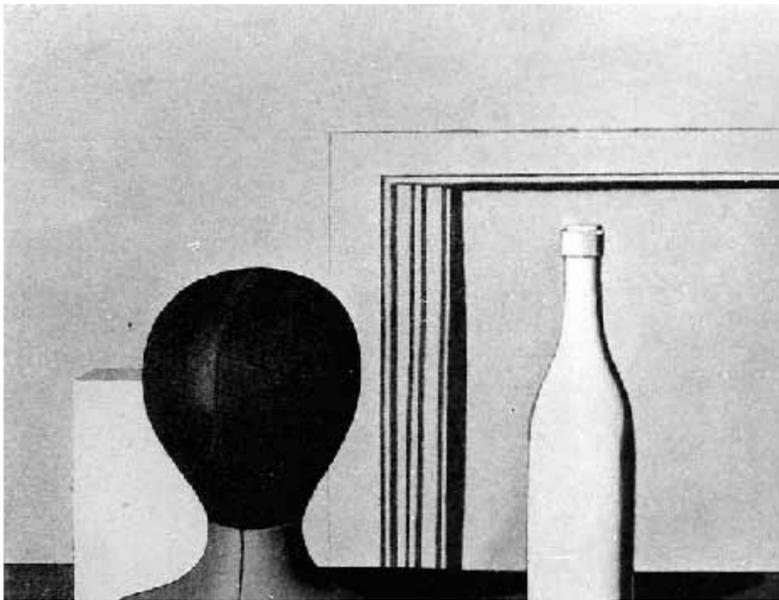
Lo spazialismo di Fontana & C

■ La rappresentazione dell'energia nello spazio, «l'arte come forza di intuizione del creato» sono alcuni dei presupposti dai quali partiva il Manifesto di Arte spaziale, redatto nel 1951 da Lucio Fontana, Gianni Dova, Cesare Peverelli e molti altri. A questa esperienza artistica è dedicata la seconda mostra del ciclo sull'arte degli anni Cinquanta a Milano. Sono esposte novanta opere, dai «Concetti spaziali» al primo «taglio» di Fontana, fra gli altri artisti in ambito milanese si va da Sottsass, Scanavino, Capogrossi, Burri, a Serpante Matta. Ma sono presenti anche artisti di area veneziana come Guidi, Bacci, Tancredi e altri.

Si inaugura mercoledì al Palaexpo di Roma, promossa dalla Quadriennale, la mostra sugli artisti legati alla rivista diretta da Broglio. Le opere di Carrà, de Chirico, Morandi, Martini e dei «colleghi» europei. I disegni e le sculture, ma anche documenti, foto e lettere

Tra metafisica e ritorno al mestiere
L'«ordine» di Valori Plastici

ENRICO GALLIAN



Valori Plastici Roma
Palazzo delle Esposizioni
Dal 28 ottobre al 18 gennaio
Ore 10-21
martedì chiuso
Biglietto L.12.000
(valido per tutte le mostre)

1918 giorno in cui il Generale Armando Diaz viene trionfalmente accolto nella città imbandierata che festeggia la fine della Grande Guerra) la rivista è una straordinaria via italiana al «Rappel à l'ordre», e, quel che più conta, dati i rapporti culturali serrati che corrono tra gli artisti di Valori Plastici, lo stesso Mario Broglio è assiduo frequentatore di Parigi e Berlino, e l'Europa, la rivista è anche principalmente veicolo

di europeizzazione per la cultura italiana. In un rapporto di scambio accoglie gli scritti teorici degli artisti, de Chirico, Carrà, Savinio, Melli, De Pisis, accanto a quelli di Waldemar George, Italo Tadolato, Gilbert Clavel, Raffaello Franchi, e riproduce opere di Picasso, Braque, Zadkine e Archipenko accanto a quelle di de Chirico e Morandi, di Carrà e Martini. Ricostruendo la complessa vicenda di «Valori Plastici»,

un altro pregio della mostra è stato quello di riavvicinare le opere dei principali esponenti del movimento: i loro scritti, le loro dichiarazioni, sia tramite quanto comparso sulle pagine della rivista stessa attraverso il recupero dei carteggi, delle foto, e del materiale d'archivio dello stesso Broglio, presentato in un'apposita e vasta sezione documentaria, curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco e di Elena Gigli. Verificandone

opposizioni e tangenze -, sono anni di tumultuose attività, in cui gli artisti si strociano a vicenda, rincorrono i mercanti affamatori, artisti «romani» (Broglio, de Chirico) contro artisti «milanesi» (Sironi, Russo, Dudreuil) - l'episodio di «Valori Plastici» è stato contestualizzato nei confronti della contemporanea situazione artistica italiana: da Boccioni a Sironi, a Casorati, a Funi, ma anche in rapporto all'Europa in particolare in Germania dove per l'altro gli artisti di «Valori Plastici» erano guardati a vista con occhio perverso.

I tedeschi non furono sordi alle invenzioni quattrocentesche di Carrà, la metafisica di de Chirico e la pittura di Morandi. Con animo gonfio di orgoglio nazionale possiamo dire che non dispiace, anzi ci esalta ed è la prova tangibile che non siamo secondi a nessuno, il confronto delle opere di Carrà, di de Chirico, di Morandi e di Martini esposte accanto a quelle di Klee e Picasso, Derain e Léger, Le Corbusier, Zadkine, Archipenko, Marc, Grosz e Schrimpf. L'avventura esaltante di «Valori Plastici», dunque, è dentro due date: la rivista esordisce nel novembre 1918, fine della grande guerra, chiude i battenti nell'ottobre del 1922 alla vigilia della marcia su Roma. Il resto è silenzio. Non foss'altro perché l'arte in Italia e in Europa poi prese la via di un «rappel à l'ordre» di altra natura e di segno opposto in alcuni casi, anche di regime: arte provinciale e oleografica, per intenderci.

Il catalogo edito da Skira presenta testi di Paolo Fasola, Patrizia Rosazza Ferraris, Livia Velani, Luigi Baldacci, Luigi Cavallo, Dario Durbè, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Vittorio Fagone, Claudia Gian Ferrari, Andres Lepik, Valerio Rivoecchi. Schede delle opere ed apparati a cura di Federica Guida, Daniela Lancioni, Cristina Muncidi. L'allestimento è curato da Enzo Serrani.

Torino ♦ Promotrice del Valentino
I fantasmi di Parmiggiani

Claudio Parmiggiani Torino
Promotrice delle Belle Arti Valentino
Fino al 15 novembre
Tutti i giorni ore 10-19,30
lunedì chiuso

Sono intitolati «Delocazione». Grandi stanze, pareti bianche sulle quali restano i contorni scuri, un po' fuliginosi, di librerie, quadri, mobili, oggetti che non ci sono più: di loro è rimasta un'ombra. In «Angelo», un parallelepipedo di cristallo trasparente alto come un uomo custodisce solo un paio di scarpe incrostate di fango: il «crest» è immaginazione, virtualità, struggente malinconia. Sono una quarantina, provenienti da grandi musei europei, le opere di Claudio Parmiggiani, esposte alla Promotrice del Valentino a Torino. Coprono un arco di tempo che va dai primi anni '60 a oggi nell'attività di questo «pittore che non fa della pittura», come lui stesso si definisce. Al tumultuoso assedio di «pre-senze» della nostra quotidianità, nell'immagini, nei media, l'artista emiliano sembra contrapporre il tema dell'«assenza» come coinvolgente evasione nell'omirico, nella memoria, nel fantastico. L'arte stessa cerca rifugio in questa metaforica fuga nel sogno. «Iconostasi» è il nome di una se-

rie di drappi neri che coprono quadri bianchi senza disegni, fronteggiati da un'altra fila di teli candidi che nascondono un gruppo di sculture. L'opera creativa viene ridotta a traccia, simbolo enigmatico di un mondo visionario. Significativo, in proposito, è l'«Autoritratto», fotografia su tela, in cui l'artista riproduce in negativo. Da questo filone si discostano solo apparentemente altre opere. Parmiggiani ricopre interamente il pavimento di una stanza di pigmento giallo, vera e propria esplosione di colore, e lo intitola «Luce, luce, luce», o definisce «Pittura pura, pura luce» una fila di scatole metalliche riempite di altre polveri dalle tinte abbaglianti. E in «Senza titolo» fa una composizione con bicchiere, pennello e pigmento giallo, sui quali si è fermata una farfalla coloratissima. Muta la tecnica del linguaggio espressivo, ma anche in questi lavori è evocato il mito, una «realtà poetica». La mostra è curata da Gianni Vattimo e Valentina Castellani. Catalogo Allemandi.

Pier Giorgio Betti

Roma ♦ Palazzo Barberini
Le passioni di casa Lemme

Il Seicento e Settecento romano nella collezione Lemme
Roma,
Palazzo Barberini
Fino al 6 gennaio
Ore 9-19
domenica 9-13
lunedì chiuso
Biglietto lire 10mila
Catalogo De Luca

Quando una passione personale arricchisce un patrimonio pubblico. La collezione di Fiammetta e Fabrizio Lemme, in mostra alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, a Roma, permette di avere un panorama dell'arte fra il Seicento e il Settecento, fra il barocco più tardo e il classicismo. Ma pone l'attenzione sull'attività artistica romana e sui bozzetti preparatori per la decorazione di chiese e palazzi nobiliari. E delle 130 opere esposte nel salone affrescato da Pietro da Cortona, 21 pezzi sono stati donati dai coniugi alla Galleria e saranno collocati al secondo piano, nella sala «Lemme». Un'altra parte della collezione è stata invece donata al Louvre, ma ognuno dei trecento quadri che la compongono è stato notificato, impedendone la dispersione. Fiammetta Luly e Fabrizio Lemme sono entrambi avvocati, la passione del collezionismo cominciò nel 1970, dall'incontro con critici come Italo Fal-di e Federico Zeri, del quale Fabrizio Lemme, oltre ad esserne il legale, fu grande amico. Isolati dagli altri, infatti,

nella mostra ci sono i due piccoli quadri del Baciccio, Giovan Battista Gaulli, che il critico regalò alla coppia: sono le Allegorie della Temperanza e della Giustizia. E a Zeri è dedicata l'intera esposizione romana, che segue una prima tappa al Palazzo Reale di Milano. I soggetti dei quadri si muovono fra temi allegorici e religiosi, opere di Mattia Preti, Artemisia Gentileschi, il Cavalier d'Arpino, Giovanni Maria Morandi, Domenico Corvi, Andrea Pozzo e altri. E gli studi preparatori, nei quadri donati all'Italia, manifestano ancor di più il legame con Roma. Sono i nove bozzetti per gli affreschi della basilica di San Clemente, dipinti da Giuseppe Chiari, Sebastiano Conca e altri. Le allegorie delle quattro stagioni di Stefano Pozzi per la stanza degli sposi di Palazzo Doria Pamphili; gli otto bozzetti di Angelo Cavallucci per San Martino ai Monti, le tele di Domenico Corvi per il pale San Marcello al Corso, gli studi di Francesco Trevisani e Ludovico Mazzanti per Sant'Ignazio, quelli di Mariano Rossi per S. Lucia fu Gallonene.

Natalia Lombardo

